Aldair, dubbi su naturalizzazione italiana

Aldair mette in dubbio la possibilità di ottenere il passaporto italiano. Il brasiliano, da 7 anni in Italia, ha già avviato le pratiche, ma tutto è legato alla possibilità di restare a Roma. «Ancora non ho deciso - ha spiegato il difensore - se prolungare il contratto con la Roma che mi ha proposto di rinnovarlo per 2 anni. Se accetto, porto avanti la pratica per ottenere il passaporto italiano, altrimenti, nel '98, torno in Brasile». La sua mancata naturalizzazione metterebbe in difficoltà Zeman, che ha altri 4 extracomunitari (Paulo Sergio, Cafù, Vagner e Tetradze).

Brescia, panchina a Materazzi «È un portafortuna»

Il rebus è risolto. Sarà Beppe Materazzi il nuovo allenatore del Brescia. L'accordo annuale è stato siglato ieri a Milano. Il tecnico sardo ha già raggiunto Vipiteno dove la compagine biancazzurra si trova in ritiro. «Si tratta di un tecnico esperto. Ha militato cinque stagioni senza mai retrocedere. È un portafortuna» ha dichiarato il presidente delle Rondinelle, Gino Corioni. Materazzi sostituisce Edy Reja che, dopo tre stagioni, si è dimesso per le forti incomprensioni con la presidenza imn merito alla campagna acquisti e al gioco della squadra. Corioni, prima di Materazzi, aveva cercato di convincere Mazzone.

Il Crystal Palace «Lombardo voleva il maggiordomo... »

Il Crystal Palace ha interrotto le trattative con Attilio Lombardo quando il giocatore ha precisato che voleva pagata una villa lussuosa con tanto di maggiordomo e cameriera. Lo ha detto, al quotidiano «The Sun», il manager della società inglese, Steve Coppell. La cifra di 2,1 milioni di sterline (6 miliardi di lire) che il Crystal Palace doveva pagare alla Juve era già considerata alta dai vertici della squadra: lo stipendio chiesto da Lombardo, 600.000 sterline annue (1,7 miliardi) e le spese per l'abitazione (1,5 miliardi), avrebbero portato il costo a oltre 5 milioni di sterline e reso il bianconero più caro di Di Matteo e di Zola.

l'Unità lo Sport

Lavagnini accusa il calcio dilettanti «Regali immorali»

«Sotto la voce spese di rappresentanza della lega nazionale dilettanti si nasconde una gamma di regali così vasta da fare invidia ad un emporio». Lo afferma, in un'interrogazione al ministro dei beni culturali, il vicepresidente del gruppo del Ppi al Senato Severino Lavagnini che è in possesso «dell'elenco dettagliato delle regalie avvenute tra l'87 e il '91 per circa un miliardo» e di avere deciso di rendere di pubblico dominio l'elenco attraverso un atto parlamentare «per contribuire alla moralizzazione del settore calcistico». Presidente della lega dilettanti è Elio Giulivi.

L'asso brasiliano scuote Milano, domani sera in campo contro il Manchester

Ronaldo «Una sfida? Eccomi...»

MILANO. «Obrigado». È lui, ma è vero? «Si, sono vero, un vero gioiello».Ronaldinho esce dai libri e dalle scatole tv, se allunghi una mano quasi lo potresti toccare, ma quel sorrisino da bambolotto gonfiabile se lo toglie? «Obrigado». Però l'orecchino tempestato di diamanti al lobo sinistro se lo dovrà togliere...«Perchè?» lo chiede la Fifa, in campo è pericoloso...«Allora lo tolgo senza problemi, l'importante sono i piedi». Ma Luiz Nazario da Lima, barrio cimicioso di Bento Ribeiro, ex portone di latta e mamma povera, adesso veste alla milanese, sprofondato nel salotto buono della city, a pochi metri da Montenapoleone, giapponesine in pellegrinaggio nei negozi di Gianni Versace, profumi e carezze. Abiterà qui? «Non lo so. Sono appena arrivato, la casa la cercherò con calma...ma quanti giornalisti, mi fate sentire importante». Non si allarghi troppo, per Maradona si spostarono anche i re borboni, qui c'erano solo due persone ad attenderla all'aeroporto di Linate, non le è sembrato un po' poco? «Meglio due che nessuno». E ride con i due incisivi che gli schizzano fuori come due tinche dall'acqua. Scusi ma domani sera c'è il Manchester United, qui si fa subito sul serio, è pronto? «Si, minimo tre minuti li faccio». E via con gli incisivi che esplodono, poi si riaccuccia. Lo fa anche in campo, sembra in catalessi e poi sgancia la pera mortale.

Come Gesù

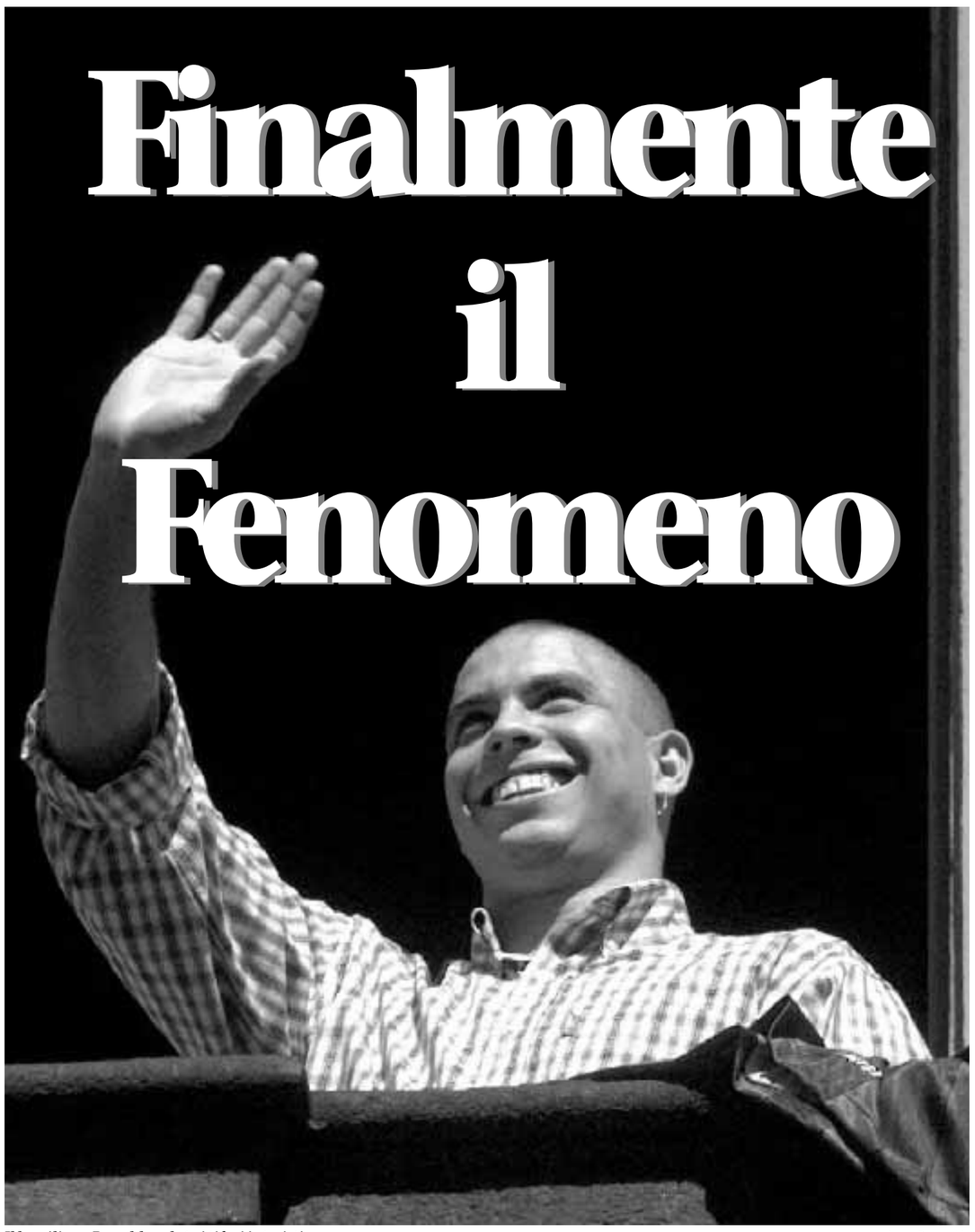
La sua giornata italiana è iniziata alle 6,05, aeroporto di Roma Fiumicino, volo San Paolo-Rio «Sorpresa». Flash, microfoni, taccuini aperti sotto un temporale estivo, lui cammina quasi sospeso, mano nella mano con Susana, si sparge la voce che c'è il Fenomeno e arrivano per vederlo anche quelli che non sanno chi sia. È senza scorta ma ha il seguito dei grandi e mostra un saggio delle sue origini, spinge personalmente il carrello dei bagagli e gli astanti mormorano « È proprio un semplice, guarda, porta lui le sue borse». La sala transiti si riempie, Susana si diverte, Alexandre Martins è li con moglie e figlia, il procuratore sudamericano è diventato famoso come un apostolo, mamma Sonia è felice, i fotografi scattano tutto, anche mentre il suo Ronaldinho fa slalom col carrello in corridoio, Italia ti amo. E Susana non è gelosa, gli sta appiccicata ma non è gelosa, adesso si sposano? «Ma nodice divertito Martins- Eventualmente dopo» ridono tutti. È proprio una bella comitiva che si muove a ritmo, Ronaldinho va al banco a farsi un vero cappuccino all'italiana e gli altri lo seguono. Sogna una schiuma che straborda dalle tazze, peccato lo speaker: «Volo AZ2010 per Milano...» il cappuccino rimane lì fumante e deluso, sono le 6,40, il gruppo si imbarca, ore 7 decollo, Milano arrivo. Al Principe di Savoia c'è la suite, Susana si sfila la t-shirt con disegni del Mago di Oz, scena da svenimento ma Ronaldinho è già crollato, parla Martins: «Tranquilli, ora riposa, poi ci si vede in via Durini, ore 14, 30, vedrete che parla, è un bravo figliolo. Stanco del viaggio? Ma no, finalmente siamo in Italia, ci avete accolti benissimo, grazie, grazie». Illusione, figurarsi se il presidente non si presentava. Chiama il ragazzo e se lo porta a colazione al Sant Andrew, gnocchi ai tre colori, verde, bianco e rosso. Ronaldinho manda giù e gusta. Stessero un attimo in silenzio sentirebbero gli strilli di via Durini, sede sociale della squadra del fenomeno. Niente di speciale, studenti, caldo torrido, un gruppo di operai che stanno sistemando la facciata di un palazzo, curiosi fuori dai bar, insomma qualche centinaio, ma sono solo le tredici. A neppure trenta metri San Babila vive la pausa panino, tre masticate rapide prima di tornare in ufficio, ma lo sanno che tra poco appare?

Se fate i bravi resto

Ore 14,55, primo boato, eccolo. Cosa le ha detto Moratti? Le ha ricordato che lei gli è costato un mucchio di soldi? Ma dai, sono domande da fare? Posso farne una io? Prego. Ma si porterà appresso un seguito come Maradona? Ronaldinho si siede: «Questa è una domanda troppo personale, porterò in Italia chi deciderò io».La prima raffica è una serie di richieste tipo: è contento, cosa promette, quanti gol farà eccettera eccetera. Lui riesce a non addormentarsi e si riparte con quelle piu celebrali, si fa per dire. «Mi chiedete se sono pronto psicologicamente? Ma certo che sono pronto, ho giocato nel Cruzeiro, nel Psv e nel Barcellona. Questo è il campionato italiano, lo so, e la sfida mi piace, voglio vincere tutto. È la sfida più grande della mia vita, ma tutta la mia vita è sempre stata una sfida». Ma lei fra un po' si annoierà, è abituato a girare, quanto pensa di rimanerci qui? « Se tutto funziona come spero rimarrò qui molti anni, voglio fare la nuova storia di questa squadra, so che il presidente ci conta molto». Anche Nunez ci contava...«A Barcellona sono stato bene, in un anno ho vinto tutto quello che c'era da vincere, campionato, coppa di Spagna, classifica cannonieri, devo molto a quella squadra ma non ai suoi dirigenti». Adesso ci sono le elezioni per il nuovo presidente del Barça, cosa augura a Nunez? «Non me ne importa niente». Questo non è bello...«Ho soltanto 20 anni, tutti abbiamo qualcosa da imparare, anch'io». Non teme di fallire? «Il rischio fa parte della vita». Ma lei è Ronaldo, il calciatore più caro del mondo...« Bene, vuol dire che mi mantengo bene, vedrete che fra qualche anno costerò ancora di più». All'improvviso si alza, sembra un bronzo, per davvero, sposta la sua figura incastrata in un paio di jeans neri e in una camicia a quadri: «Obrigado».

Fuori la folla si è gonfiata, espongono Ronaldinho al balcone che da sulla via, boato da stadio, lui benedice tutti, potrebbe chiedere un sacrificio al giorno e glielo garantirebbero. Chi volete, Barabba o Ronaldinho? Ronaldinho gridano tutti e saltano e si abbracciano. Due giapponesine si fanno ancora più piccole per filtrare tra i tifosi, quando arrivano sotto il balcone guardano su e lo vedono, anche queste sono soddisfazioni. Lui rientra, assieme ai suoi incisivi, al cappellino Nike e l'orecchino tempestato di diamanti al lobo sinistro. Quando sparisce nella Espace blu lascia un vuoto straordinario e una tremenda puzza di calcio tutt'attorno. Solo una sensazione.

Claudio De Carli



Il brasiliano Ronaldo saluta i tifosi interisti

Luca Bruno/Ap

La Fifa vuole proibirlo. Oliveira ha trovato l'escamotage: «Lo coprirò con un cerotto»

«Non toglieteci l'orecchino»

Cari Lentini, Torrisi, Oliveira, Esposito, Simone c'è una comunicazione per voi: quel diamantino, quel brillantino o quella crocetta che portate con orgoglio e dignità al lobo destro o sinistro alla Fifa non piace e neppure l'Uefa vede di buon occhio i vostri preziosi gioielli. Egregio signor Ronaldo, la regola vale anche per lei che chissà quanti ragazzi avrà contagiato col suo prestigioso orecchino. Probabilmente, dal prossimo campionato e in Coppa Uefa, dovrà lasciarlo al massaggiatore nel sacchetto portavalori.

L'iniziativa verrà discussa nel prossimo comitato direttivo della Federazione internazionale ma l'orientamento sembra proprio quello di far abbandonare ai campioni del pallone questo vezzo che poco piace ai genitori e ai tecnici di vecchio stampo.

Andando indietro nel tempo, è curioso ricordare l'avvento di Carletto Mazzone alla guida del Cagliari. «Il Magara» si accorse immediatamente della croce d'oro che Luis Oliveira portava all'orecchio sinistro. Non glielo mandò a dire: «Quella cosa nun me piace», sentenziò l'allenatore al suo giocatore più rappresentativo. Oliveira non gradì, lo tolse un giorno ma poi lo rimise. Adesso sarà felice Mazzone. La Fifa gli renderà giustizia.

Il provvedimento non sarà particolarmente gradito a chi, invece, ha sempre ostentato l'orecchino come un piacevole accessorio, magari un regalo particolare fatto da chi gli vuole bene. È il caso di Gigi Lentini che, forse, è stato secondo soltanto a Maradona nella moda del brillantino.«Lo porto da dieci anni ma se proprio lo impone il regolamento io, per giocare, me lo levo. Sinceramente trovo la cosa sconcertante. Fa più male il braccialetto o la catenina. Quale sarebbe la motivazione?». «In uno scontro maschio tra due giocatori l'orecchino potrebbe far aumentare il rischio d'incidente». «Ma quale pericolo, non scherziamo». Lentini è un autentico cultore. Non che i suoi gusti in tema d'abbigliamento siano meno particolari. Si sussurra che una volta il presidente Berlusconi, quando il suo pupillo si presentò a una serata di gala con abiti di colori particolarmente sgargianti, abbia mugugnato: «Ma questo come si veste?». Lentini giura che nel suo tormentato rapporto col Milan l'orecchino è sempre stato rispettato. «Né Sacchi, né Capello mi hanno mai fatto storie, spero che nessun tecnico me ne faccia. A me piace eccome». Gli piace a tal punto che se ne compra in continuazione. «No, alcuni me li regalano». Anche i compagni? «No, solo le donne e, infatti, i miei preziosi hanno anche un vero valore affettivo».

«Mi sembra assurdo», commenta Oliveira dal ritiro di Abbadia San Salvatore. «In Brasile la moda è nata prima, io, arrivato in Belgio, già l'avevo. Lo porto da 16 anni. Ricordo le litigate con Mazzone ma alla fine l'ho spuntata. Anzi racconterò un aneddoto: nella partita di Coppa col Barcellona l'arbitro non voleva che portassi l'orecchino. L'ho coperto con un cerotto e ho risolto il problema. Cara Fifa, farò così: metterò il cerotto a ogni partita ma non sacrificherò l'orecchino, ormai sono abituato a giocare così».

Si prevede un duro braccio di ferro ma alla fine, probabilmente, tutti i calciatori si dovranno adeguare.

Gli accessori li dovranno riservare alle loro serate danzanti, agli appuntamenti galanti, alle ospitate televisive. E vabbé, rassegnatevi, cari ragazzi. E anche Lei, signor Ronaldo, non se ne abbia a male. Quando incontrerà Ronaldinha avrà l'orecchino regolarmente al suo posto, ma in campo no. Forse è meglio. Si immagina se in un contrasto con Ferrara o Costacurta dal suo orecchio uscisse una goccia di sangue? L'estetica ne risentirebbe.

Francesco Velluzzi

E il Milan scommette sulla testa d'oro di Ba

San Siro nel giro di poche ore ha presentato i suoi idoli. Quello di sponda nerazzurra è arrivato ieri mattina in Italia dando il via in maniera ufficiale alla Ronaldomania, mentre il nuovo mito dei milanisti si è materializzato giovedì sera in un piccolo stadio della Brianza. Ibrahima Ba, senegalese di nascita ma francese d'adozione è giunto al Milan suscitando indifferenza se non perplessità. Si sapeva che il biondino rappresentava la seconda scelta per un ruolo destinato nei sogni di Capello a Luis Figo, trattenuto a Barcellona a colpi di clausola rescissoria. Il tecnico milanista decise allora di puntare sul ventiquattrenne di Dato, messosi in evidenza nel campionato francese per via di quella testa platinata alla Dennis Rodman, di atteggiamenti da autentico istrione in campo e di una agilità felina stupefacente. Ibou dopo aver lasciato un buon ricordo nel Torneo di Francia, ha confernato le sue positive doti nel corso della prima uscita stagionale del Milan, impegnato lo scorso giovedì a Monza. «È come il beaujolais nouveau, frizzante, spumeggiante, ma anche molto tecnico» ha detto di lui Berlusconi estasiato. «Ma io non bevo vino... però se l'ha detto il presidente che se ne intende...» ha risposto il giocatore con aria divertita. Un gioco fatto di accelerazioni inprovvise, di scatti felini e falcate inarrestabili: questo ha mostrato Ba a Monza oltre ad aver segnato un gol facendosi beffe del portiere in uscita e aver colpito una traversa. In questo Milan in fase di sperimentazione, dove non esistono certezze ma ogni prestazione è attesa al varco dell'ufficialità delle gare, splendono i biondi capelli del francesino. «Siamo venuti fino a qua per vedere segnare Ibrahim Ba» cantavano i ragazzi della curtva milanista, molti dei quali uscivano dal brianteo indosando la maglia rossonera con numero nº13. «Sinceramente non ci ho fatto caso ma ho visto uno con la testa rasata e con la scritta Ba sulla nuca». Dopo aver iniziato la carriera come terzino, solo l'anno scorso a Bordeaux fu impiegato come esterno di centrocampo, ruolo a cui sembra destinato anche al Milan: «So che dovrò giocare in una posizione delicata e che qui dovrò subire una nutrita concorrenza ma non ho paura. Dipende tutto dalla forma: se starò bene e godrò di buone condizioni fisiche, non ci saranno problemi». Con la sicurezza dei forti, il giovane Ibrahim si appresta a vincere la sua avventura italiana: i tifosi sono già stati conquistati.

Monica Colombo